

# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT218076010100000016975104  
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it  
www.chiesadelregnodidio.com

## Imitiamo il Signore

*Esposto del Messaggero dell'Eterno*

IL nostro caro Salvatore ha apportato una testimonianza grandiosa. Grazie allo spirito di Dio che agiva in lui in un modo potente ed efficace, ha aiutato tutti quelli che imploravano il suo soccorso. Ha consolato gli afflitti, guarito i malati. Ha accolto persino di notte, Nicodemo, che temeva di comprometersi andando da Lui di giorno.

Il Figlio di Dio era dunque meravigliosamente avvicabile e amabile. Era circondato una volta da quattromila persone, un'altra volta da cinquemila. Era una folla che si aspettava di ricevere dei benefici, ma non poteva capire di che cosa avesse realmente bisogno in primo luogo. Desideravano benedizioni materiali, mentre erano quelle spirituali che erano loro indispensabili.

Ed ecco la ragione per cui, giunta la prova, tutti la fallirono. Si erano allontanati dal loro Benefattore, perché in quel momento lo spirito diabolico aveva maggior presa sul loro cuore che lo spirito della grazia divina. Non essendo sufficientemente accessibili a questo fluido benefico, non ha potuto penetrare in loro, ne furono solamente sfiorati, ricevendone comunque un miglioramento nella salute fisica.

Tuttavia quel sollievo non durò a lungo, dato che non permisero allo spirito di Dio di agire in loro. Eppure, quante benedizioni avevano ricevuto, soprattutto quelli che si erano trovati mondati dalla lebbra! Pensate! Essere nello stato di imputridire vivi, e a un tratto essere guariti dal meraviglioso Salvatore! Ma, come è detto comunemente: «L'ingratitudine è il salario del mondo».

Era già così a quei tempi, ed è ancora così anche oggi. Se non sorvegliamo il nostro cuore, anche noi possiamo avere un comportamento analogo. Se invece lasciamo che lo spirito di Dio agisca in noi, allora entriamo nella circolazione divina e realizziamo la mentalità del Regno di Dio. E una delle principali caratteristiche del Regno di Dio è proprio la riconoscenza.

Al principio possiamo avere un alto apprezzamento delle vie divine, ma poi lo si può lasciare sgretolarsi. È una cosa da evitare assolutamente. È necessario che le buone impressioni rimangano, e per questo occorre coltivare, per poter dire in tutta verità a nostra volta, come il nostro caro Salvatore: «Vengo, o Dio, per fare la tua volontà». Se questa è la nostra gioia e tutta la nostra felicità, niente potrà impedirci di realizzarla. E così che il Figlio diletto di Dio si è presentato a suo Padre.

Quando è risuonato l'appello: «Chi è degno di aprire il libro e di dissigillarne i suggelli?», nessuno si è fatto avanti. Bisogna pensare che gli angeli avevano visto tutto ciò che era avvenuto dalla creazione della Terra, e quale me-

raviglioso paradiso era l'Eden, che accoglieva esseri umani perfetti. In seguito, avevano assistito alla condanna e alla maledizione, risultato della disobbedienza del figlio dell'Aurora, degli angeli che lo hanno seguito e degli uomini che lo hanno ascoltato.

Dopo simili esperienze, non ci si può stupire dell'esitazione degli angeli fedeli. Si rendevano ben conto che, per realizzare un tale programma, occorreva esserne degni e anche capaci. Non essendosi presentato nessuno, il Figlio di Dio si offrì, dicendo: «Vengo, o Dio, per fare la Tua volontà; la Tua legge è in fondo al mio cuore». È stata la manifestazione di un apprezzamento, di una considerazione e di un rispetto profondi per l'Eterno. Ha poi mantenuto la sua parola e compiuto la volontà del Padre con una fedeltà a tutta prova, anche nelle circostanze più dolorose e più tragiche.

Fare la volontà di Dio, significava accettare di umiliarsi, in primo luogo per gli angeli decaduti, onde poter pagare un riscatto a loro favore. Bisognava poi umiliarsi per gli uomini, divenendo l'Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo. Soppesiamo dunque quanto gli è costata la liberazione degli uomini. Il Signore Gesù ha dato ovunque una testimonianza grandiosa.

Ciò che vi è di più stupendo, nel piano di Dio, è che anche noi siamo invitati a vivere questa fedeltà, e che a noi pure sono fatte le più alte e sublimi promesse. Tutto questo però richiede una nuova educazione, che è costata un lavoro immenso dato che l'appello del Piccolo Gregge è durato duemila anni. In ogni caso il Signore ha potuto trovare tutti i suoi gioielli, che aveva già conosciuto anticipatamente.

Anche noi possiamo sapere in anticipo se faremo parte o no del Sacrificio Regale; per quello dobbiamo coltivare un alto apprezzamento per le vie divine e per il ministero al quale siamo chiamati. Ciò che conosciamo delle vie di Dio, deve tradursi in atto mediante la pratica del programma divino.

Dopo qualche esperienza di questo genere, cominciamo a conoscere meglio l'Eterno, col cuore. L'apprezzamento vero, che nasce dalla riconoscenza e dall'affetto, aumenta sensibilmente, e rende gli sforzi sempre più facili.

Evidentemente con le precisazioni dateci ora dalle nostre pubblicazioni, tutto diventa più facile. Infatti, dal momento che il regno dell'avversario è ormai smascherato in tutte le sue astuzie e le sue insidie, noi pure possiamo facilmente individuare i nostri difetti e ciò che deve essere riformato in noi. Lavoriamo allora a colpo sicuro, nel nostro cuore, così anziché essere scoraggiati nel constatare le nostre povertà, siamo contenti di veder chiaro dentro di noi per poterci trasformare.

Il Signore ci guida con mano dolce e sicura. La prova non riuscita questa volta, ci sarà ripresentata in seguito, più o meno presto, secondo le nostre possibilità. Può essere necessario un po' di tempo per riprendersi, forse anche un anno, ma è certo che si ripresenterà.

Non vi è dubbio che il passo che è da fare, deve essere fatto, in quanto è indispensabile che ci mettiamo in armonia con la Legge della vita e ciò significa abbandonare definitivamente tutto ciò che produce la morte. Perciò è necessario imparare le nostre lezioni, se non vogliamo trovarci avvinti e trattenuti da molte cose che non sono altro che inganni.

In Matteo, al capitolo 7 versetto 22, è detto che nel Giorno del giudizio, molti verranno e diranno: «Signore, non abbiamo forse predicato in tuo Nome?». Il Signore risponderà loro: «Allontanatevi da me, non vi ho mai conosciuti». Infatti, tutto ciò che si regge su basi egoistiche non ha alcun valore; la circolazione è indispensabile, e l'egoismo l'impedisce. Dove vi è l'amore, esiste la circolazione, e vi è posto per tutti, anche se si è in molti. Dove non esiste l'amore, ci si sente sempre allo stretto, anche se si è in pochi in una grande casa.

Seguiamo dunque il Modello che cammina davanti a noi, il nostro caro Salvatore, e sforziamoci di dare agli uomini una testimonianza vera. Il Signore è stato buono e tenero con noi; siamo anche noi con coloro che ci circondano. Dobbiamo soprattutto avere per il nostro Maestro diletto tutta la stima e il rispetto che gli sono dovuti.

Quando la donna di cui parlano le Scritture venne a ungerne il Signore con un profumo di gran prezzo, i discepoli non si mostrarono contenti. Il Signore li riprese con un tatto e una bontà indicibili, dicendo: «Non contristate questa donna; ha fatto ciò che ha potuto. Dei poveri, ne avrete sempre, ma me non mi avrete sempre».

Il Signore è di una benevolenza infinita verso i suoi cari figliuoli che desiderano voler fare la sua volontà. Non li considera secondo i loro difetti, ma secondo la loro buona volontà e i loro sforzi. È tenero e colmo di mansuetudine. Quante volte ci ha coperti con la sua grazia, benché non avessimo fatto tutto ciò che potevamo fare. Permette è vero che si manifestino le equivalenze, ma solo fino a un certo punto, in modo che non cadiamo nella disperazione. Ci sostiene, affinché alla prova successiva facciamo quel passo che è da fare.

Il Signore è rimasto amabile in ogni situazione e non ha avuto altro che misericordia e perdono per i suoi nemici. Quando ha visto arrivare Giuda coi soldati che volevano impadronirsi di lui, il Signore Gesù gli ha detto: «Amico, perché sei qui?». Un tale amore, una tale

nobiltà d'animo avrebbero dovuto fondere il cuore di Giuda. Ma questi non si è lasciato intenerire; per questo l'avversario ha potuto impadronirsi totalmente di lui per trascinarlo alla distruzione.

Il comportamento meraviglioso del Figlio diletto di Dio ci commuove profondamente. Gesù ha glorificato Suo Padre in tutto ciò che ha realizzato; ha profondamente rallegrato, consolato e incoraggiato i suoi cari discepoli in ogni occasione, e non ha mancato di fornire delle testimonianze pratiche, di una portata inesprimibile. Non è mai stato sorpreso in nessuna direzione. Senza alcun preparativo preliminare, ha potuto nutrire da quattro a cinquemila persone, con abbondanza. E infatti, dopo che tutti si sono saziati, i discepoli hanno potuto raccogliere ciò che è rimasto riempiendo dodici grosse ceste.

Il Signore ha anche permesso che i discepoli incontrassero certe prove, perché capissero dove ne erano e lo stato della loro fede e della loro stabilità. A Pietro, che si avanzava facilmente, Gesù ha permesso di camminare sulle acque, proprio come aveva domandato. Sulle prime gli è riuscito, ma non per molto: a un tratto ha sentito un colpo di vento, in cui si nascondeva l'avversario per influenzarlo, si è lasciato suggestionare, e subito la paura si è impadronita di lui, facendolo affondare. Pietro ha fallito la prova anche quando la serva lo ha interpellato all'improvviso, dopo l'arresto di Gesù. Si è lasciato influenzare dall'avversario e ha rinnegato il suo Maestro. Ma poi il Signore lo ha amorevolmente risollevato, con una tenerezza magnifica.

Il Signore ha dunque dato la sua vita sulla croce. Durante l'Appello Celeste, si è scelto un Piccolo Gregge, una Sposa, per lavorare insieme alla Restaurazione di ogni cosa. In tutto quel tempo, il mondo ignorante e insensibile ha continuato il suo sistema di vita diabolico, per arrivare al punto in cui siamo noi oggi. Gli uomini hanno rovinato la Terra, l'hanno devastata, hanno messo tutto sottosopra. Hanno usato il denaro al posto dell'amore, tanto che ormai si dice correntemente che «il denaro regge il mondo», mentre dovrebbe essere retto dall'amore divino. Questo ci fa comprendere quante cose vi siano da demolire, non solo nella mentalità degli altri, ma anche nella nostra, perché noi pure abbiamo fatto coro con loro.

Si tratta di non ingannarci con falsi ragionamenti. Fare del bene attorno a noi non è un merito, ma una cosa del tutto naturale. L'apostolo Paolo lo precisa con queste parole: «Se anche dessi tutti i miei beni ai poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, tutto ciò non servirebbe a nulla, se non ho l'amore», in altre parole, se non posso realizzare la libera circolazione.

Il comportamento degli uomini è all'opposto. Non conoscono l'amore divino, ma solo quello diabolico. Questo li rende pazzi per qualche tempo, poi alla fine non lascia loro altro che la delusione. Corrono dietro al vento, inseguono bolle di sapone. Tutte le loro aspirazioni si riassumono così: se avessi un posto ben retribuito, se avessi fortuna nel commercio, se fossi un industriale, un dirigente, un presidente, ecc.

Questo è lo scopo della loro vita, i sogni del loro cuore. Ma il traguardo finale qual è? Una piccola dimora senza finestre, nella quale ci seppelliscono due metri sottoterra. Che miserevole destino! Ma se si vuol sfuggire a tale sorte, bisogna vincere lo spirito del mondo.

Il nostro caro Salvatore ha vinto la morte per noi, affinché, se lo vogliamo, possiamo ottenere la vita. Però dobbiamo anche conformarci ai principi della vita, rimettendo tutto nelle Mani dell'Eterno, non avere preoccupazioni per noi, ma solo per il nostro prossimo. Non dobbiamo più fare alcun affidamento sulle ricchezze del mondo, ma ascoltare il Signore che dice:

«Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste affinché, quando esse verranno a mancare, possiate essere ricevuti nei Tabernacoli eterni». Tutto dipende dunque dall'apprezzamento. Si tratta di stabilire che cosa apprezziamo di più: il Signore e la sua Opera, oppure le cose diaboliche.

Dobbiamo cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, e avere la fede che tutto il resto ci sarà dato in soprappiù. Bisogna anche fare in modo che nulla abbia più importanza del Signore e delle sue vie. Costa qualcosa, è evidente; ma bisogna essere categorici e non tergiversare, nemmeno quando si ha tutta quanta la famiglia contro di sé, cosa che può succedere.

Ecco per esempio una bella famigliola. I genitori sono molto buoni, i figli crescono bene e sono la loro consolazione. Ma un bel giorno, il padre riceve il messaggio del Signore e si consacra. Di colpo tutto cambia: non si tratta più di occuparsi soltanto di una piccola famiglia settaria, per buona che sia, ma di entrare a far parte della grande famiglia dei popoli. Bisogna impegnare tutte le proprie capacità per contribuire all'introduzione del Regno di Dio sulla Terra.

So per esperienza cosa significa tutto questo, quando la moglie e i figli non sono d'accordo e fanno opposizione. Non per nulla il nostro caro Salvatore ha detto: «Non sono venuto per portare la pace, ma la spada». Quest'ultima è la spada della vita. Però, chi è fedele nel compiere la volontà divina, procura alla sua famiglia secondo la carne una meravigliosa benedizione. Più tardi, anche questa dirà: «Che fortuna che tu sia stato fedele; è un immenso onore e una gioia profonda per noi; te ne saremo eternamente riconoscenti!».

Ciò che occorre, dunque, è far passare il Regno di Dio prima di tutto il resto. È ciò che ha fatto il nostro caro Salvatore, ed è per questo che ha potuto andare avanti senza fermarsi, benché dovesse passare per un cammino assai doloroso. Quando pensiamo alla sua infinita bontà, alla sua tenerezza, alla sua amabilità, e in pari tempo al modo ignobile in cui è stato trattato: lo hanno considerato un malfattore, un bestemmiautore, un essere abominevole! Ed Egli si è lasciato ingiuriare, cosciente del suo ministero. Non è mai stato alla mercé dei suoi accusatori.

Quando i soldati volevano mettere le mani su di Lui, nessuno ha potuto toccarlo, tutti sono caduti a terra. Solo quando Lui stesso si è dato volontariamente nelle loro mani, hanno potuto impadronirsene. Allora il Signore Gesù ha lasciato che si svolgesse il dramma che gli avrebbe permesso di pagare il riscatto per l'umanità perduta.

Lo hanno accusato, flagellato, gli hanno messo una corona di spine sul suo nobile capo. Lo hanno schernito, lo hanno condotto davanti a Pilato, gli hanno fatto subire i trattamenti più infami. Quando è giunto al Golgota, era completamente sfinito. Lo hanno inchiodato sulla croce, poi hanno eretto la croce, le sue mani e i suoi piedi si sono lacerati per effetto del peso del corpo e hanno detto: «Ha salvato gli altri, non riesce a salvarse se stesso!». Egli ha accettato tutte queste ignominie, tutti questi dolori, tutte queste sofferenze, per giustificarsi, per salvarci, per purificarci col Suo sangue prezioso.

Prima di morire, il nostro caro Salvatore, che non aveva in sé che sentimenti d'amore, ha potuto dire: «Padre, perdonali, poiché non sanno quello che fanno». Poi ha aggiunto: «Padre, rimetto il mio spirito nelle Tue mani». Poteva dirlo, perché aveva compiuto in perfetta fedeltà il suo ministero di Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo.

Ma non è tutto. Dopo questo, il Signore ha avuto ancora molti dolori e sofferenze da sopportare per tutta la durata dell'Appello Cele-

ste, in quanto si ritrova in ciascuno dei suoi discepoli. Ha sofferto con loro e soffre tuttora con loro, fino a quando l'ultimo discepolo avrà consolidato completamente la sua vocazione e la sua elezione.

Tutti avrebbero potuto impegnarsi nella corsa dell'Alto Appello: ma se i chiamati sono stati molti, pochi sono stati gli eletti, dato che pochi sono stati i fedeli. I consacrati che sono ancora nella lizza, seguendo l'esempio del loro Maestro, pregano anche per chi li perseguita, come ha fatto il nostro caro Salvatore. Realizzano così il sublime ministero della propiziazione.

Abbiamo dunque davanti a noi uno splendido programma e siamo grati al nostro caro Salvatore che ci sostiene perché possiamo attuarlo. Per farci coraggio, Egli ha detto: «Avrete delle tribolazioni nel mondo, ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo». Cerchiamo dunque di essere fedeli come Lui, e sempre in questa attitudine: «Vengo, o Dio, per fare la tua volontà». Quando la volontà di Dio è contraria alla nostra, rinunciamo subito, perché il pensiero del Signore è sempre quello che apporta la benedizione. Il Signore dispone tutto per il nostro bene, e se gli diamo fiducia, raggiungeremo certamente lo scopo proposto. Potremo conquistare la perla di gran prezzo, il Regno di Dio, che richiede tutto il nostro cuore, ma ci dona in cambio la benedizione, quella che soltanto l'Eterno accorda ai suoi figli amatissimi.

Vi è indubbiamente una lotta ardua per vincere tutto il nostro egoismo e far passare sempre le vie divine davanti ai nostri interessi personali. La gratitudine per il riscatto è la leva per eccellenza che ci spinge a fare lo sforzo del cuore. Imitiamo dunque il nostro divino Modello, che ha sopportato tutto per assicurarci il riscatto, e diamogli tutto il nostro cuore, senza riserve, a sua gloria e a onore del nostro Padre celeste.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 21 Luglio 2024*

1. Desideriamo ancora delle benedizioni materiali, quando sono quelle spirituali le più importanti?
2. Qual è lo spirito che ha più presa su di noi: lo spirito diabolico o quello della grazia divina?
3. Trasformiamo la teoria della verità in fatti, con la pratica del programma divino?
4. Non abbiamo più preoccupazioni per noi stessi ma soltanto per il nostro prossimo?
5. Seguiamo sempre il pensiero del Signore che è quello della benedizione?
6. La riconoscenza per il riscatto è la leva che ci spinge a fare tutti gli sforzi?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»  
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»  
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino  
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993  
Stampato nella Tipolitografia Bessone sas - 10147 Torino